

“Lo so bene, Valerio – rispondo – la sua attività politica non conosceva soste. Durante la campagna elettorale referendaria sul divorzio, un lunedì di Pasqua, rientrammo dal nostro giro di propaganda verso le 16.30. Quel giorno avevamo ospiti a pranzo e mia madre era particolarmente ansiosa. Mio padre chiese a me di intervenire per sedare la sua presumibile ira. Acconsentii e, accampando una serie di pretesti, calmai mia madre; poco dopo, in privato, mio padre si rivolse verso di me dicendo:

“Ricordati, se veramente vuoi fare la Politica, ti devi abituare a dimenticare orari, famiglia, in una parola il privato: a essere completamente della gente, della tua gente”.

“La gente – affermava spesso – difenderà questo Paese, solo se dentro le piante, le strade, le cose realizzate vedrà il proprio lavoro, il proprio sangue, soltanto se le sentirà proprie”. Non v'erano in lui calcoli meschini. Allorquando organizzammo una raccolta di firme a favore della liberalizzazione dell'aborto, gli facemmo presente che ciò poteva essergli controproducente, visto che era candidato alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale. La risposta fu secca: “E allora?... se siete convinti, andate avanti!”.

• **LUNEDÌ 7 GENNAIO 2008. ORE 18.20**

“Tuo padre è davvero un Sindaco con la “S” maiuscola che ha dedicato tutto se stesso alla sua gente – dice Rita – tu però, tesoro mio, sei davvero impareggiabile nella tua passione e vulcanicità per realizzare gli ‘Stati Uniti del Mondo’. All’inizio non sapevo se ringraziare l’avvocato Gerardo Marotta che ti sostenne, sin dal 1987, in questa difficile missione convincendoti ad abbandonare la tua professione da tutti apprezzata...”

Che simpatico Gerardo – continua Rita – avvolto nello scialle e con gli occhialini sul naso sembra un furetto (**foto 4**).



Ha sempre avuto una particolare predilezione per me. Ogni volta che lo incontro mi dice: ‘Stai vicino a tuo marito. Si è gettato nel fuoco ed ha bisogno del tuo aiuto per realizzare gli *Stati Uniti d’Europa* e gli *Stati Uniti del Mondo!*’. Anche lui è un uomo straordinario: tutta la sua vita dedicata alla filosofia ed all’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici”.

Cominciamo in questo modo, con Rita, a ricordare alcuni amici “impareggiabili”: Gerardo Marotta, Predrag Matvejević, Paolo Bufalini, Giorgio Napolitano, Oscar Luigi Scalfaro, Francesco De Martino, Gianni Letta...

Napoli, 10 dicembre 1994. Ore 17

Nella sede dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si presenta il libro che ho dedicato a mio padre dal titolo “Il Viaggio del Signor Niente” e, contestualmente, la nascita della Fondazione Mediterraneo, sezione autonoma degli “Stati Uniti del Mondo”, che lanciano l’Appello per la pace in ex Jugoslavia.



5. Napoli, 10 dicembre 1994

Con me sono l’avvocato Gerardo Marotta, presidente dell’Istituto, lo scrittore Predrag Matvejević e Maria Bufalini, moglie del Senatore Paolo Bufalini, figura di spicco della resistenza. Gerardo Marotta introduce i lavori (foto 5 e 6):

“Il libro del caro amico Michele che questa sera presentiamo, ci da l’occasione per porre l’accento sul tema principale del-



6. Napoli, 10 dicembre 1994

la vita del nostro Paese e dell'Europa: 'Gli Stati Uniti d'Europa'. Su questo argomento si sono impegnate tutte le coscienze dell'alta cultura, gli storici, i filosofi, i letterati. Desidero ricordare alcuni momenti significativi.

Nel 1918, alla fine della prima guerra mondiale, Luigi Einaudi scrisse una lettera al direttore del Corriere della Sera; in realtà la lettera era rivolta al Presidente degli Stati Uniti d'America.

Nel testo Einaudi affermava che *'se la prima guerra mondiale – che tanti danni spaventosi ha arrecato all'Europa e che ha visto i popoli europei distruggersi in una guerra fratricida, una guerra civile tra popoli provenienti da una comune civiltà – non si fosse conclusa con la creazione degli Stati Uniti d'Europa, con la realizzazione – cioè – di uno Stato europeo'*, ci sarebbe stata un'altra guerra, ancora più cruenta della precedente.

Questa lettera fu accolta negli ambienti internazionali con grande favore, si disse che Einaudi aveva ragione e tutti gli europeisti si schierarono per la soluzione degli *Stati Uniti d'Europa*.

Ma Wilson, assorbito da altri problemi, accettò che il trattato di pace si chiudesse con la costituzione della *Società delle Nazioni*.

Einaudi gridava. *'La Società delle Nazioni non significa nulla, bisogna fondare lo Stato Europeo, gli Stati Uniti d'Europa: solo così tutte le controversie, tutti gli scontri politici, etnici e razziali potranno essere risolti perché nati all'interno di uno stesso Stato'*.

Le cose non andarono così e scoppiò la seconda guerra mondiale: campi di concentramento, milioni di vittime, la tragedia incommensurabile dell'olocausto, la distruzione di immensi tesori d'arte, di libri, di biblioteche, di documentazioni preziosissime per la cultura e la storia dell'umanità.

Voglio qui ricordare il pianto di Benedetto Croce quando seppe che i tedeschi avevano distrutto l'Archivio Storico di Napoli annientando interi secoli della nostra storia.

Ebbene, dopo la seconda guerra mondiale, Einaudi scrive un'altra lettera al Corriere della Sera affermando:

‘Se alla Società delle Nazioni subentrerà una semplice Unione Europea invece che gli Stati Uniti d’Europa, vi saranno altri scontri etnici e razziali, una catastrofe immane per l’Europa; la sua storia sarà finita’.

In questa sala il grande filosofo Gadamer affidò a noi dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici questo messaggio: *‘L’Europa non ha coscienza di se stessa’.*

Questo libro di Michele Capasso ma, soprattutto, la sua scelta di abbandonare gli interessi particolari per dedicarsi agli ‘Stati Uniti d’Europa’ lasciano un barlume di speranza.

Uomini come lui e scelte difficili come quella che ha fatto possono contribuire in maniera determinante a realizzare la pace e progetti finora considerati impossibili quali gli ‘Stati Uniti del Mondo’.

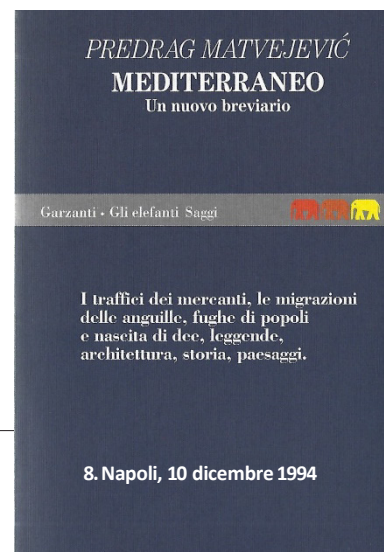
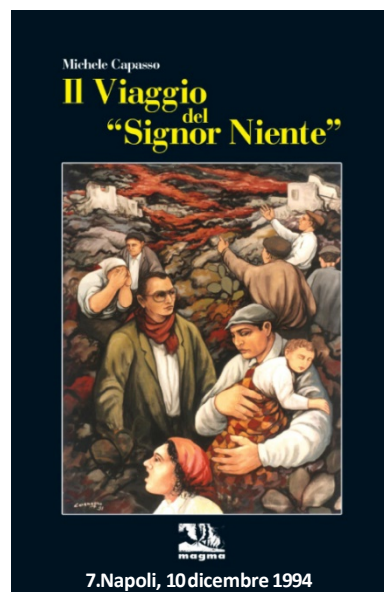
Il suo libro *Il Viaggio del Signor Niente* è in libreria insieme al *Breviario Mediterraneo* del grande scrittore bosniaco Predrag Matvejević (foto 7 e 8), che è qui con noi. Insieme, in un solo involucro, con una sola scritta: *Il ricavato è destinato alla ricostruzione della Biblioteca di Sarajevo e del Ponte di Mostar.*

Con questo nobile fine e con un Appello destinato alle coscienze dell’Europa e del mondo si consolidano questa sera – e ne sono onorato – gli “Stati Uniti del Mondo”: principale obiettivo aiutare Sarajevo e le popolazioni massacrate dell’ex Jugoslavia.

A Sarajevo sono stati distrutti i monumenti più belli del mondo bizantino, la sua biblioteca che conteneva manoscritti rarissimi.

A Sarajevo si era rivolta la cultura europea: ogni anno si recavano in quella città premi Nobel, filosofi, artisti e letterati per celebrare il multiculturalismo di quella città e la sua capacità a far coesistere diverse religioni.

Eppure questa città è stata data alle



fiamme. Gente che viveva sullo stesso pianerottolo, musulmani e cristiani che vivevano insieme in un quotidiano discorso, in una quotidiana amicizia, in una quotidianità fatta di piccole cose semplici, di affetti, da un giorno all'altro si sono ritrovati gli uni contro gli altri, scatenati dagli interessi di apparati di potere interessati ad impadronirsi dei *pezzi* della ex Jugoslavia, della Croazia, della Bosnia. Uno contro l'altro sono stati scatenati popoli che vivevano felicemente insieme fino ad ieri: stupri di massa, offesa alle donne, offesa all'infanzia. E l'Europa?

L'Europa dorme, anzi "russa"!

Perché sepolta in un benessere provvisorio, precario.

L'Europa, come dicono oggi i più grandi testimoni, sarà investita essa stessa dal fuoco che arde in ex Jugoslavia.

Un barlume di speranza viene proprio da uomini come Michele Capasso al quale non posso fare altro che indirizzare i sentimenti più fraterni di stima, di grande ammirazione e di affetto".

Subito dopo Predrag Matvejević presenta il mio libro ricordando il modo singolare del nostro primo incontro: entrambi al pianoforte, lui a cantare canzoni napoletane, io a ricambiare cantando e suonando canzoni bosniache. E conclude leggendo *l'Appello per la Pace in ex Jugoslavia* (YT 3):

(1) *Le immagini del quarto anno di guerra nella ex-Juogoslavia scorrono davanti ai nostri occhi ormai abituati a questo spettacolo: più di 200.000 morti, 2.000.000 di trasferiti o esiliati, città e villaggi in rovina, ponti ed edifici, scuole ed ospedali distrutti a colpi di cannone, monumenti di cultura o di fede profanati, violenze e torture di ogni specie, stupri e umiliazioni, campi di concentramento ed epurazione etnica, "urbicidio" e "memoricidio", innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non si può riassumere. Si può andare oltre? Questa domanda è rivolta nello stesso tempo agli aggressori e a coloro che hanno fatto così poco per fermare questa guerra nel cuore della Bosnia e della Croazia, ai confini con il Mediterraneo, nella stessa Europa.*

Che dire, di fronte a una tale tragedia, di un'ONU inadatta ai cambiamenti del nostro mondo, di una NATO rimasta pri-

gioniera della guerra fredda, di una Unione Europea che si preoccupa così poco del resto dell'Europa, di una Russia che tenta di riprendere il posto dell'ex Unione Sovietica, di un'UNPROFOR incaricata di un ruolo nello stesso tempo assurdo e paradossale – quello di “mantenere la pace” là dove non c'è la guerra – di tutti questi giochi, appena mascherati, dalle grandi potenze e dei loro interessi? “Cessate-il-fuoco” mille e una volta violati, accordi costantemente traditi, patti derisi e negoziatori resi ridicoli, risoluzioni internazionali ignorate, convogli umanitari divenuti essi stessi bersagli della rabbia micidiale.

Le tappe di questo Calvario si chiamano Vukovar, Srebrenica, Gorazde, Mostar, Bihac, Sarajevo che, con più di 1.000 giorni di assedio, batte il triste record di Leningrado. La Bosnia Erzegovina, multinazionale e multiculturale, è mortalmente ferita e, con essa, la nostra fede in un mondo migliore in cui il pluralismo nazionale e culturale sarebbe possibile e assicurato. La brutalità e la barbarie sono incoraggiate dall'inerzia e dall'indifferenza. I rintocchi funebri suonano già da più di tre anni senza svegliare le coscienze di coloro che dovrebbero decidere per noi e a nome nostro.

L'Europa si è dimessa in Bosnia. I suoi governi negano la loro responsabilità o la gettano gli uni sugli altri. Maastricht è moralmente capitolata davanti a Sarajevo.

I valori e i nostri principi sono beffati, la nostra dignità è nel punto più basso.

Davanti a una tale umiliazione non resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera, sia pur nel deserto, come è accaduto tanto spesso nel passato.

Gettiamo di nuovo una bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive. Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo e del Mondo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci.

Hanno sottoscritto questo appello, scritto da me e Michele, molti amici mediterranei. Tra questi cito: Claudio Magris, Vincenzo Consolo, Erri De Luca, Raffaele La Capria, Gerardo Marotta, Luigi Malerba, Igor Man, Bruno Caruso, Vittorio Nisticò, Khaled Fouad Allam, Silvio Ferrari, Fulvio Tomizza, Walter

Pedullà, Mario Agrimi, Claudio Azzolini, Nullo Minissi, Caterina Arcidiacono.

Gerardo Marotta prende posto, com'è sua consuetudine, nella prima fila di una sala commossa (**foto 9**). Tra i presenti intravedo molti amici e compagni di mio padre: da Pietro Lezzi a Fausto Corace, da Claudio Azzolini a Marion e Fausto Marchi, da Italo Sabelli a Valerio Barone (**foto 10**).

Maria Bufalini conclude l'incontro leggendo una lettera del marito Paolo:

(2) *Carissimo Michele,*

Ha scritto Orazio: 'Invano negli autunni ci guarderemo dal vento umido che fa male alle ossa'. È quanto sta accadendo a me, in questo autunno, che mi impedisce di venire, come avrei vivamente desiderato, all'incontro in cui si farà la presentazione del tuo libro Il Viaggio del Signor Niente. Viene però mia moglie, Maria, e vi porta, oltre alla sua solidarietà, anche la mia.

Tu sai bene che io ho letto il libro in bozze, questa estate, a Pescasseroli, traendone un'impressione profonda e dandone un giudizio molto positivo. Che oggi confermo con il volume curato e con un risultato davvero felice.

Come ti ho detto questa estate, il tuo è un libro scritto bene, avvincente; a tal punto che, iniziata la lettura, sono andato avanti e l'ho completata senza interruzioni. Un tale carattere avvincente, credo io, è dovuto al fatto che in uno stile semplice e piano, classicamente limpido e pacato, si coglie una profonda tensione, che risulta dal congiungimento di due elementi vissuti con appassionato fervore.



Il primo, l'ammirazione e l'amore verso il padre, il sindaco socialista di San Sebastiano al Vesuvio. Il secondo l'impegno per il buon governo, che ha ispirato tutta l'opera e la vita di tuo padre, come momento centrale di una concezione socialista riformista.

È questo un tratto dominante della personalità di tuo padre, Raffaele Capasso, che del resto è colto con grande precisione nel documento del Partito Socialista Italiano di Napoli, là dove è detto:

"...San Sebastiano al Vesuvio, piccolo borgo alle pendici del vulcano. Fu quasi totalmente distrutto nel marzo 1944 da una massa lavica. Dieci anni di inattività, fino al 1954, quando un'amministrazione socialista, plebiscitariamente eletta dà inizio alla ricostruzione. Un giovane dal forte ingegno, dalla grande tensione ideale e morale vi si pone a capo e la storia di quel paese diviene tutt'uno con quella di Raffaele Capasso. Vice-sindaco dal giugno 1954, sindaco dal febbraio 1955, per oltre sette lustri e fino alla morte, è stato protagonista di una trasformazione miracolosa".

Non occorre, evidentemente, soffermarsi nel rilevare il valore attuale di questa rievocazione, di una vissuta riaffermazione di questi principi. Ma voglio aggiungere, con qualche rapida e sommaria nota, che in questo libro, pur così semplice e chiaro, quasi inconsapevolmente emergono elementi problematici e di sofferte contraddizioni.

A un certo punto vi si dice: 'Mio padre teme di scoprire i limiti della propria opera rendendosi conto che San Sebastiano non è tutto il mondo'. Emerge in tal modo, mi sembra, quasi inconsapevolmente la questione del necessario collegamento tra un concreto impegno riformistico e di buon governo locale con una visione più generale del mondo e nazionale.

Ma devo concludere. E lo faccio col citare le parole del parroco pronunziate nel rito funebre per il suo amico sindaco: "Egli ha avuto il coraggio di non rimanere atterrito dinanzi alla morte, anzi di guardarla in faccia con serenità".

Ti prego, caro Michele, di salutarmi, con calorosa mia solidarietà, l'amico jugoslavo Predrag Matvejević, che partecipa al vostro incontro e con il quale stai intraprendendo la costituzione

degli “Stati Uniti del Mondo”.

Sono al vostro fianco in questa lodevole iniziativa di pace e di dialogo.

Comprendo bene con quanto dolore egli segue lo svolgimento della tragica, sanguinosa, brutale vicenda della Bosnia, e più in generale dei popoli che formarono la ex Federazione Jugoslava. Anche io la seguo con preoccupazione e dolore, tanto più che ho vissuto nella stessa Jugoslavia tragici eventi durante l'ultima guerra e combattendo, come partigiano, nelle file della Divisione partigiana italiana Garibaldi, nelle terre del Montenegro e della Bosnia, finché fui catturato in combattimento contro i tedeschi e i fascisti ustascia a Rogatiza, poco a sud di Sarajevo.

Di fronte a stermini, a crudeli e insensate sofferenze imposti ai diversi raggruppamenti di quei popoli è necessario che si le-vi alta la voce di tutti coloro che vogliono che si ripristini subito una situazione di pace e di umanità. Io sono convinto che si deve sollecitare l'iniziativa politica e diplomatica delle grandi potenze e di tutti gli stati interessati e di tutte le istituzioni umanitarie e democratiche: un tipo di iniziativa politica che si proponga di sanare contraddizioni e contrasti innanzitutto attraverso il dialogo e il superamento di faziose contrapposizioni. E intanto non si deve rinunciare a iniziative pacifiche volte a dare aiuti e sollievo immediati alle popolazioni che soffrono: il tuo impegno, caro Michele, è veramente lodevole, vai avanti con gli “Stati Uniti del Mondo!”.

Ti abbraccio con grande affetto

Paolo

Roma, 9 dicembre 1994.

• **LUNEDÌ 7 GENNAIO 2008. ORE 18.30**

“Che belle persone Gerardo Marotta e Paolo Bufalini – esclama Rita – ricordo con tenerezza le nostre chiacchierate sotto gli alberi di Pescasseroli. Uomini di altri tempi, come dicevo prima, ‘impareggiabili’. Vedo ora davanti ai miei occhi due immagini: nella prima ci sei tu con l’avvocato Marotta sullo sfondo, la seconda riprende il dettaglio delle sue mani che stringono forte forte il programma delle attività della Fon-